



# **RASSEGNA STAMPA**

**20 ottobre 2010**

**Confindustria Catania**

**Marcegaglia.** Intervento al festival Cisl del lavoro

# «La politica non ce la fa, ruolo forte delle parti sociali»

## CONFRONTO POSITIVO

La leader di **Confindustria**: dialogo decisivo contro la crisi, scarsa produttività e bassi salari sono problemi da affrontare insieme

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Un richiamo alla responsabilità di tutti e, in particolare, delle parti sociali. «Viviamo momenti difficili, di grande discontinuità. La politica da sola non ce la fa, e in una fase come questa è importante avere parti sociali attente, che possano esprimere un ruolo di sussidiarietà, ben svolto e intelligente. Può essere la risposta migliore». Emma **Marcegaglia**, presidente di **Confindustria**, parla al Festival internazionale del lavoro, organizzato dalla Cisl, un tu per tu a distanza (è in collegamento telefonico) con John Evans, leader dell'organizzazione mondiale dei sindacati presso l'Ocse. E sono in sintonia nel sostenere che il rapporto positivo tra sindacati e imprese ha consentito di fronteggiare meglio la crisi. Evans cita l'esempio della Germania, dove il calo del Pil e la disoccupazione sono stati assorbiti gestendo le situazioni di difficoltà aziendali.

La **Marcegaglia** ha citato i 12 mila accordi che sono stati firmati in questi ultimi due anni a riprova di come in azienda il calo di produzione e fatturato sia stato affrontato con responsabilità ed unità.

È su questa strada che si vuole andare avanti: ne è la prova, ha detto la presidente di **Confindustria**, il tavolo sulla produttività tra le parti sociali di cui proprio lei si è fatta promotrice, lanciando un vero e proprio patto sociale. «Vogliamo discutere di ciò che possiamo fare noi, imprese e sindacati, per risolvere due problemi che ha il paese: una scarsa produttività e i bassi salari. Sono due argomenti che possono andare insieme».

Ma il tavolo ha anche l'obiettivo di individuare posizioni comuni sui grandi temi che potrebbero modernizzare il paese: «Vogliamo condividere alcune ricette da portare ai decisori politici. Stiamo ragionando su ricerca e innovazione, sui costi della politica, sugli ammortizzatori sociali. Ognuno di noi dovrà fare un passo indietro per mettere davanti il bene comune». Di fisco si comincerà a parlare già oggi, con il governo.

Mentre il prossimo appuntamento del tavolo produttività è il 27 ottobre.

«È la risposta concreta e vera di come le parti sociali possono partecipare ai processi decisionali», ha aggiunto la **Marcegaglia**, riprendendo il tema della tavola rotonda, dedicata alla governance e ai processi di partecipazione degli attori sociali nelle decisioni. Va in questa direzione anche la riforma della contrattazione, firmata nel 2009 con Ci-

sl e Uil. «La scommessa che stiamo facendo - ha spiegato - è dare maggiore spazio al secondo livello di contrattazione, per far incontrare salari e produttività».

Il dialogo con il sindacato in Italia, secondo la **Marcegaglia**, è molto costruttivo e forte, in particolare con la Cisl. «È una ricchezza, e lo dimostra la coesione sociale mantenuta durante la crisi. Ci sono paesi dove questo ruolo delle parti sociali è meno forte».

Anche nella Ue il dialogo tra imprenditori e sindacati, secondo la presidente di **Confindustria**, ha una consolidata tradizione ed è parte del processo decisionale. Così come lo è a livello Ocse.

Secondo Evans si può andare oltre ed ha sollecitato la **Marcegaglia** a fare di più per il dialogo per esempio all'interno di Business Europe, l'organizzazione delle confindustrie europee. Il timore di Evans è che la governance mondiale torni ad essere concentrata solo sull'impresa.

Per la **Marcegaglia**, la direzione deve essere invece sempre quella del dialogo. Ha sottolineato però le difficoltà ad avere una governance efficace in organismi ormai allargati, come il G-20. Anche in questa sede, comunque, a suo parere sarebbe importante dialogare con il mondo sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Parla Emma Marcegaglia*

## “Sono disincantata dal Cav. ma spero in un risveglio liberista”

Subito la vendita del patrimonio pubblico. Bene il patto europeo meno stupido. Priorità alla crescita

“No a elezioni anticipate”

I consigli di Emma per Cav. e Tremonti su tasse, cultura e teorema Summers

Roma. Sommersa di carte, Emma Marcegaglia sta soppesando nella foresteria **confindustriale** di via Veneto anche l'accordo sul nuovo Patto europeo di stabilità. Un Patto meno stupido del precedente? “La prima impressione – dice in una conversazione con il Foglio – è complessivamente positiva. Insomma non è troppo rigido come si poteva temere dalla prima impostazione. E' prevalsa l'idea di un sistema non meccanico nelle sanzioni sul debito e si concede più tempo prima di multare i paesi che non rispettano il rapporto debito-pil”.



E. MARCEGAGLIA

Marcegaglia considera comunque giusta l'idea – tutta tedesca – di rafforzare la sorveglianza preventiva sui conti pubblici e il coordinamento delle politiche economiche: “Solo così si potrà evitare una nuova Grecia e nuovi rischi irlandesi”. Il numero uno degli industriali italiani guarda con attenzione anche ai piani nazionali per le riforme che i governi dovranno presentare a Bruxelles: “Soltanto con il rigore l'economia non cresce”. Un messaggio anche a Giulio Tremonti? E' stata meritoria l'opera del ministro dell'Economia, ma adesso va impostata una nuova politica economica, dice. Tre le priorità. Primo: “Spingere su ricerca e innovazione, agevolando le imprese private con il credito d'imposta”. Per la seconda priorità ricorre a una tabella: “In Italia spendiamo in infrastrutture l'1-1,3 per cento del pil, rispetto a una media europea del 2,5 per cento. E' inaccettabile, anche considerando che ci sono stanziamenti già decisi dal Cipe ma mai spesi. I cantieri sono fermi o

vanno a rilento”. Il teorema Summers, quindi, fa breccia anche in **Confindustria**. Terza priorità: “Aumentare la produttività per essere più competitivi. Come? Con più formazione e deroghe al contratto nazionale, ma soprattutto con la contrattazione decentrata. Il divario con gli altri paesi è eccessivo: in Europa la parte variabile del salario è in media il 40 per cento della busta paga, in Italia è il 5 per cento. E' inconcepibile che il 95 per cento del salario sia uguale per tutti, a prescindere dai risultati. La bassa produttività è dovuta anche ai salari fissi e più contenuti rispetto all'Europa”.

### Meno tasse senza attendere il federalismo

Presidente, e la riduzione delle imposte? L'ha dimenticata? Che cosa direte a Tremonti quando partirà il tavolo per la riforma tributaria? “Chiederemo di destinare una percentuale dell'evasione fiscale incassata alla riduzione delle imposte. A partire dal lavoro e dalle imprese: nel primo caso la pressione sfiora il 50 per cento, per le imprese giunge anche a livelli del 70 per cento”. Marcegaglia auspica uno sposta-



mento dell'imposizione sui consumi, ma è cauta su un incremento delle aliquote sulle rendite finanziarie: "Nuocerebbe indirettamente ai nostri titoli di stato".

Al di là di aliquote, dettagli e tecnicismi, la **Marcegaglia** non scorge nel governo, oltre la giusta flemma tremontiana, una politica sviluppatista, pro crescita, che possa fertilizzare e liberare l'economia: "Ho condiviso l'invito del direttore del Foglio a 'vendere, vendere, vendere' il patrimonio immobiliare pubblico. D'altronde a chi sostiene che non si può fare, che non ci sono i margini, che resta ben poco da dismettere, rivolgo l'invito a rileggere quanto è indicato nel bilancio statale, in cui l'attivo patrimoniale pubblico corrisponde al 138 per cento del prodotto interno lordo. La parte vendibile, composta da immobili e società, equivale a 500 miliardi di euro. Per non parlare delle 7 mila società partecipate o controllate dagli enti locali che fanno concorrenza spesso sleale alle imprese private". Diversi osservatori hanno fatto notare comunque che ci vorrebbero decenni per una dismissione effettiva: "Non è vero, si può fare subito, basta averne la volontà politica".

La politica, ecco. **Marcegaglia** non esita a dire che gli associati della confederazione mostrano un "disincanto" verso il governo. A Prato, lo scorso fine settimana, al forum della Piccola Industria, i toni "no partisan" erano chiari e prevalevano le critiche all'esecutivo più che gli elogi. Le attese non sono solo per il decreto Milleproroghe di fine anno, dove **Marcegaglia** si attende di ritrovare il credito d'imposta per la ricerca, la proroga per la cassa integrazione in deroga e la decontribuzione per il salario variabile: "Serve qualcosa in più". D'accordo a far andare di pari passo riforma tributaria e federalismo fiscale, aggiunge **Marcegaglia**, "ma la riduzione delle imposte si può in parte anticipare". Al contrario nutre qualche timore dopo i primi decreti attuativi del federalismo fiscale: "Il federalismo è efficiente se condurrà a una minore spesa pubblica, vedremo se l'idea iniziale sarà rispettata". E

sui tagli alla cultura, dice: "Più spazio ai privati".

"Ai privati bisogna aprire le porte. Vorrei ricordare che nell'attuale legislazione la sponsorizzazione di mostre ed eventi non gode degli stessi incentivi della donazione a fini culturali. E' un errore, visto che grandi imprese potrebbero fare ancora di più per la cultura italiana".

Il disincanto verso Palazzo Chigi della **Marcegaglia** non arriva comunque a preferire le elezioni anticipate o governi tecnico-istituzionali alla crisi incipiente dell'esecutivo e della maggioranza: "Noi non facciamo politica, ma non possiamo neppure limitarci a fare opera di lobby per dare voce alle nostre aziende associate. Detto questo, non possiamo permetterci di perdere tempo con nuove elezioni quando dobbiamo seguire le indicazioni europee e dobbiamo subito impostare a livello nazionale una politica pro crescita". Per questo al Cav. e al centrodestra manda a dire: "Mettete da parte le beghe e i problemi di partito e governate, per favore". **Marcegaglia** vorrebbe una maggiore grinta liberalizzatrice sui servizi pubblici locali ("la condivisibile riforma Ronchi si sta impantanando in periferia"), sulle professioni ("l'introduzione della tariffa minima ha una logica antimerito"), sul nucleare ("spero che il neo ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, come ci ha detto sblocchi al più presto l'avvio dell'Agenzia per la sicurezza nucleare").

Vaste programme, considerando che in **Confindustria** hanno sempre più peso e potere i grandi colossi pubblici: "Troviamo sempre una soluzione al nostro interno, contemperando i diversi e spesso opposti interessi. E comunque, guardi, potrei anche risponderle soltanto ricordando le mie battaglie sull'energia, per la Borsa elettrica, per la Borsa del gas". Battaglie che le sono costate qualche attrito, per usare un eufemismo, con l'Eni di **Paolo Scaroni**. Ma delle vicende **confindustriali** se ne parlerà magari un'altra volta.

Michele Arnese

[www.ilmagnum.it/duepiudue](http://www.ilmagnum.it/duepiudue)

# Via libera al ddl: cambia anche l'apprendistato, Pa più trasparente Lavoro, arriva l'arbitrato ma non per i licenziamenti

Con 310 voti favorevoli (alla maggioranza si è unita l'Udc), 204 contrari e tre astenuti la Camera ha approvato in via definitiva il ddl lavoro. Le novità più rilevanti del testo riguardano l'arbitrato e la conciliazione. Nella versione che è stata corretta dopo le perplessità manifestate dal presidente della Repubblica, approvata dal Senato

e ieri confermata dalla Camera, si prevede che la scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice potrà essere effettuata per tutte le liti «nascenti dal rapporto di lavoro», con l'esclusione dei licenziamenti. Cambiano anche le regole per l'apprendistato, che consentirà a un 15enne di assolvere all'ulti-

mo anno di obbligo scolastico, e si completa la riforma della Pa con le nuove norme su permessi, aspettative e part-time. Soddisfatto il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Ora proponeremo lo Statuto dei lavori». E se la Cgil parla di «legge sbagliata», Cisl, Uil e Ugl riconoscono il valore delle nuove regole.

Servizi ▶ pagina 7

**Sindacati divisi.** Plaudono Cisl, Uil e Ugl, resta il no Cgil - Ok anche dai consulenti

**Bocciatura Pd.** Damiano: «Controriforma che riporta i diritti indietro di anni»

## Via libera definitivo all'arbitrato

Approvato alla Camera il ddl lavoro - Sacconi: ora la delega sullo Statuto dei lavori

### LA VERSIONE FINALE

La scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà solo dopo la firma del contratto

**Davide Colombo**  
ROMA.

Il parlamento ha scritto la parola fine al lunghissimo iter del ddl lavoro, approvato ieri sera in via definitiva al termine della settima lettura dell'Aula di Montecitorio. Il via libera è arrivato con un rush finale nel tardo pomeriggio, dopo la discussione sull'articolo 31, che contiene le norme sull'arbitrato: 310 voti favorevoli (quelli della maggioranza cui s'è unita l'Udc), 204 contrari e 3 astenuti. S'avvia così all'attuazione un provvedimento omnibus composto da una cinquantina di articoli e oltre 140 commi che ha impegnato le camere per due anni e che, dopo la prima approvazione, era stato rinviato alle medesime dal capo dello Stato con una richiesta di riesame.

Le perplessità del Quirinale, espresse nel messaggio motivato del 31 marzo scorso, s'erano ap-

puntate soprattutto sulle norme che introducono l'arbitrato per la risoluzione delle controversie di lavoro, ad esclusione dei casi di licenziamento. Nella versione corretta in sesta lettura al Senato e confermata ieri si garantisce che la scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà per tutte le liti «nascenti dal rapporto di lavoro». La firma della clausola compromissoria sull'arbitrato sarà volontaria e potrà avvenire solo al termine del periodo di prova (o dopo 30 giorni dall'assunzione), mentre nel caso dell'arbitrato per equità si dovrà tener conto, oltre che dei principi generali dell'ordinamento, anche dei principi regolatori della materia derivanti da obblighi comunitari.

Soddisfatto Maurizio Sacconi, che ieri ha seguito in Aula tutta la discussione finale: «L'arbitrato per equità - ha detto il ministro - si configura come uno strumento in più a disposizione della contrattazione collettiva e, in base ad essa, dei lavoratori e delle imprese. Lo scopo è quello di semplificare con tempi certi la soluzione del contenzioso in modo da superare la logica del conflitto nei rapporti

di lavoro». Sacconi ha ricordato che la prima idea di adottare e rafforzare lo strumento dell'arbitrato fu di Marco Biagi e ha calorosamente ringraziato il relatore di maggioranza, Giuliano Cazzola, per avere dedicato un ricordo al giuslavorista bolognese dopo il voto definitivo: «Ora - ha aggiunto Sacconi - il governo proporrà all'esame del parlamento il disegno di legge delega sullo Statuto dei lavori, per realizzare compiutamente il sogno di Marco Biagi per un diritto del lavoro moderno a misura della persona». Ma soddisfatto è anche il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, per un articolato che «aiuta a completare il percorso di riforma e di modernizzazione della pubblica amministrazione».

Giudizio opposto dal Pd, che dopo aver visto respinte tutte le sue pregiudiziali di costituzionalità, con Cesare Damiano ha par-

lato di «controriforma che fa compiere un passo indietro ai diritti dei lavoratori». Secondo l'ex ministro del Lavoro, l'arbitrato secondo equità «nei fatti, costringerà il lavoratore a non avere a disposizione la libera scelta tra arbitrato e magistratura ordinaria

mentre si consegna al collegio arbitrale la facoltà di derogare da leggi e contratti».

I sindacati hanno replicato, nei giudizi di ieri, le stesse divisioni con cui avevano accompagnato il tormentato iter di questo provvedimento, approvato in piena sessione di bilancio proprio per la sua originaria natura di «collegato» alla legge finanziaria (era quella del 2009). Per la Cgil si tratta di «una legge sbagliata che colpisce il futuro dei lavoratori». Ma se la confederazione guidata da Guglielmo Epifani annuncia «nuove e immediate iniziative di contrasto», Cisl, Uil e Ugl riconoscono il valore delle nuove norme. Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, ha parlato di misure accettabili «in quanto sono state in gran parte recepite sia le osservazioni del capo dello Stato sia l'avviso comune firmato dalle parti sociali, lo scorso 11 marzo, che ha escluso la materia del



licenziamento dall'applicazione delle nuove norme». Positivo anche il commento della presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, secondo cui «la certificazione, la conciliazione e l'arbitrato sono fondamentali per garantire regole precise a tutela di imprese e lavoratori. I consulenti del lavoro, sono chiamati a mettere a disposizione la propria professionalità offrendo la garanzia di serietà che li contraddistingue». Una volta pubblicata in Gazzetta ufficiale la nuova legge per il governo si aprono i termini per l'attuazione di diverse deleghe, la prima delle quali prevede l'adozione di nuovi termini per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usuranti. Dovrà essere attuata entro tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure principali

### 1 PER L'ARBITRATO SI SCEGLIE PRIMA



Il lavoratore decide se ricorrere all'arbitrato preventivamente e non quando insorge una controversia. La scelta non può avvenire prima della conclusione del periodo di prova, ove previsto, oppure se non siano trascorsi almeno 30 giorni dalla data di stipulazione del contratto

### 2 SUI LICENZIAMENTI DECIDE IL GIUDICE



Dalle controversie da comporre davanti a un arbitro sono esclusi i licenziamenti: i lavoratori potranno continuare a impugnarli davanti al giudice. Nei casi di «licenziamento invalido» lo si potrà impugnare entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione scritta

### 3 L'APPRENDISTATO ANCHE A 15 ANNI



Sarà possibile assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico (cioè dai 15 ai 16 anni di età) attraverso un contratto di apprendistato in un'azienda. Ma al giovane dovrà essere garantito un congruo numero di ore di formazione con un tutor

### 4 PENSIONE ANTICIPATA PER I LAVORI USURANTI



Il governo è delegato ad adottare una disciplina sul pensionamento anticipato dei lavoratori impegnati in attività usuranti (minimo 57 anni di età e 35 di contributi). Una clausola di salvaguardia garantisce il rispetto degli equilibri di spesa

### 5 CURRICULA ON LINE IN BORSA LAVORO



Rafforzata la Borsa nazionale del lavoro, con l'inserimento on line anche dei curricula degli studenti da parte dell'ateneo per i 12 mesi successivi alla laurea; prevista anche la pubblicazione telematica dei bandi e dei concorsi della Pa

### 6 STRETTA SUI PERMESSI PER GLI STATALI



Il ddl rilancia la riforma del pubblico impiego: stretta ai permessi per i familiari dei disabili, delega per il riordino dei congedi, part-time più difficile, meno ostacoli alla mobilità e aspettative non retribuite senza vincoli

**I contenuti del provvedimento.** Le controversie

# La conciliazione non è più un obbligo

**Aldo Bottini**

**È** Abolita l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione prima del ricorso al giudice, introdotta nel 1998 con l'intento di "filtrare" l'accesso all'autorità giudiziaria. È questa una delle novità più rilevanti introdotte dal collegato lavoro nelle controversie di lavoro pubblico e privato.

Sinora l'esperimento del tentativo di conciliazione (o quantomeno il decorso di 60 giorni dalla sua richiesta) costituiva condizione di procedibilità della domanda avanti il giudice del lavoro. Ora, invece, le parti sono libere di adire immediatamente l'autorità giudiziaria.

C'è un solo caso in cui il tentativo di conciliazione prima del giudizio rimane obbligatorio, e riguarda i contratti di lavoro certificati dalle apposite commis-

sioni: chi intende impugnare dinanzi al giudice del lavoro un contratto certificato deve preventivamente esperire il tentativo di conciliazione presso la commissione che ha emesso l'atto di certificazione.

Alla facoltatività del tentativo di conciliazione si accompagna un ampliamento delle possibili forme e procedure conciliative. Vi è innanzitutto la possibilità di rivolgersi alle commissioni di conciliazione istituite presso la direzione provinciale del Lavoro. La procedura è più formale e complessa rispetto a quella sinora seguita presso questi organismi. Il procedimento si apre con una richiesta che contiene, oltre all'indicazione delle parti, le ragioni di fatto e di diritto a sostegno della pretesa. La comunicazione della richiesta di espletamento del tentativo di conciliazione interrompe la prescrizione e sospende il decorso di ogni termine di decadenza, per tutta la durata del tentativo e per i 20 giorni successivi alla sua conclusione. Se la controparte accetta la procedura di conciliazione, deposita entro 20 giorni dal ricevimento della richiesta una memoria contenente le proprie difese ed eccezioni in fatto e in diritto, oltre a even-

tuali domande riconvenzionali. Ove ciò non avvenga, ciascuna delle parti è libera di adire l'autorità giudiziaria competente. In

caso di accettazione della procedura, la comparizione delle parti deve tenersi entro i successivi 30 giorni. Alla data fissata, se le parti non trovano un accordo, la commissione deve formulare una proposta di bonaria definizione della controversia, i cui termini devono essere riassunti nel verbale, unitamente alle valutazioni delle parti. Nel successivo giudizio, il giudice dovrà tenere conto delle risultanze della proposta formulata dalla commissione e non accettata senza adeguata motivazione. Anche a tal fine, al ricorso introduttivo del giudizio dovranno essere allegati memorie e verbale del procedimento. Insomma, una volta instaurata e accettata la procedura conciliativa, le parti dovranno giustificare il mancato accordo e soprattutto la mancata accettazione della proposta formulata dalla commissione, con possibili riflessi negativi sul successivo giudizio. Il che probabilmente non contribuirà al successo dell'istituto.

Nel corso del tentativo di conciliazione, le parti possono affidare alla commissione conciliativa il mandato a risolvere la lite in via arbitrale, indicando il termine per l'emanazione del lodo (che non può superare i 60 giorni), le norme invocate a sostegno delle rispettive posizioni e l'eventuale richiesta di decidere secondo equità, pur nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, anche derivanti da obblighi comunitari. Si tratta di arbitrato irrituale, che ha cioè valore di un contratto tra le parti, non impugnabile anche qualora deroghi a disposizioni di legge o contratti collettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ECCEZIONE

Il tentativo prima del giudizio resta necessario solo per le impugnazioni dei contratti «certificati»



**Collaborazioni**

**Diventa reato  
 non versare  
 i contributi  
 ai «CO.CO.CO.»**

**Alfredo Casotti  
 Maria Rosa Gheido**

**ore** Il collaboratore che vuole opporsi al recesso intimato dal committente, quale che sia la motivazione, deve farlo entro 60 giorni e in forma scritta. Nel dettare nuove disposizioni in materia di opposizione al licenziamento, il collegato lavoro estende le nuove regole anche ai collaboratori coordinati e continuativi, con o senza modalità a progetto.

L'impugnazione, seppure tempestiva, è però inefficace se entro il successivo termine di 270 giorni non è seguita dal deposito del ricorso nella cancelleria del tribunale, in funzione di giudice del lavoro, o dalla comunicazione alla controparte della richiesta di tentativo di conciliazione o arbitrato.

Con l'entrata in vigore del collegato, poi, diventa reato non versare le trattenute previdenziali operate sul compenso erogato ai collaboratori, con o senza progetto. I committenti che non versano all'Inps la quota di contribuzione posta a carico del collaboratore (1/3 del totale) sono equiparati ai datori di lavoro che non versano le trattenute sulle retribuzioni dei lavoratori subordinati. Pertanto, il versamento non effettuato

nei termini di legge è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 1.033 euro. La pena non si applica, però, se il committente provvede al versamento entro tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione.

Riaperti, ancora, i termini per la procedura di stabilizzazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa (legge 296/2006). La nuova disposizione prevede che, fatte salve le sentenze passate in giudicato, in caso di accertamento della natura subordinata di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, anche se riconducibili a un progetto o programma di lavoro, il datore di lavoro che abbia offerto entro il 30 settembre 2008 la stipulazione di un contratto di lavoro subordinato nonché, dopo la data di entrata in vigore del collegato, abbia ulteriormente offerto la conversione a tempo indeterminato del contratto in corso ovvero offerto l'assunzione a tempo indeterminato per mansioni equivalenti, è tenuto unicamente a indennizzare il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità di retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Regole.** Oggi il voto di Strasburgo per la revisione della direttiva sui ritardi nei saldi delle transazioni commerciali

# La Ue vara i pagamenti sprint

Superando il termine di 60 giorni la Pa dovrà pagare interessi di mora dell'8%

## BOCCATA D'OSSIGENO

Tajani: «Un'iniezione di 180 miliardi di liquidità addizionale nelle tesorerie delle imprese dell'Unione»

## LIBERTÀ DEI GOVERNI

Gli stati possono adottare disposizioni più favorevoli al creditore di quelle previste a livello comunitario

**Marika Gervasio**

MILANO

Una boccata di ossigeno per le piccole e medie imprese e una possibile stangata sui conti della pubblica amministrazione: oggi è atteso il via libera definitivo del Parlamento europeo alla direttiva sui ritardi nei pagamenti alle aziende private fornitrici di beni e servizi agli enti pubblici.

E gli effetti sull'Italia, dove gli arretrati della Pa avrebbero raggiunto quota 70 miliardi di euro, potrebbero essere importanti.

In base alla nuova normativa, il limite massimo di tempo per la liquidazione delle fatture è di 30 giorni, prorogabile a 60 giorni per il settore sanitario o in presenza di casi eccezionali.

Se questi termini non saranno rispettati, scatterà il pagamento di interessi di mora pari almeno all'8% (più il tasso di riferimento della Bce). Interessi che le imprese potranno richiedere automaticamente così come potranno ottenere un risarcimento minimo fisso di 40 euro a titolo di recupero spese che può essere richiesto anche per altri costi rimanenti.

Quanto ai pagamenti tra aziende private, la direttiva stabilisce che le fatture dovranno essere liquidate entro 60 giorni salvo diversi accordi tra le parti che non risultino iniqui nei confronti del creditore.

La direttiva - che, una volta approvata, dovrà essere recepita dai singoli governi in 24 mesi

- metterà a dura prova il sistema dei pagamenti del settore pubblico in Italia e imporrà un cambio di marcia nelle procedure e nei tempi di liquidazione delle fatture.

Oggi la media italiana dei pagamenti è di 186 giorni, con punte di 500-600 giorni nella

sanità, in aumento rispetto ai 128 dell'anno scorso, con una percentuale di perdita su crediti aumentata dal 2,5% al 2,6%. E, stando alle stime più recenti, le imprese vantano 70 miliardi di crediti nei confronti della Pa.

«Chi lavora deve essere pagato - commenta Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea che ha fortemente voluto questa direttiva nel quadro delle azioni in favore delle Pmi -. È un principio basilare ma gioca un ruolo cruciale per quanto riguarda la solidità di un'azienda, delle sue finanze e del suo accesso al credito».

I ritardi di pagamento sono ancora «molto, troppo frequenti nelle operazioni commerciali nell'Unione europea - spiega Tajani -. Basti pensare che in Europa nell'ultimo anno la perdita di crediti è cresciuta dell'8 per cento. Tanto che, nel complesso, in Europa la perdita di crediti ha raggiunto quota 300 miliardi di euro. Tali ritardi causano effetti nefasti sulla competitività delle imprese europee in un periodo in cui per loro l'accesso al credito non è facile, in particolare per le piccole e medie imprese che contribuiscono, che per il 56% al Prodotto interno lordo europeo».

La direttiva «aiuterà l'intera economia europea - aggiunge Tajani - iniettando nella tesoreria delle imprese una liquidità addizionale di circa 180 miliardi di euro».

Ma non solo. Secondo Tajani, le nuove regole avranno l'effetto di motivare fortemente le autorità pubbliche che pagano con ritardo ad aggiornare i metodi di gestione. «In effetti - continua - quando un ente pubblico acquista beni o servizi, ha già iscritto a bilancio gli stan-

ziamenti per quella spesa. Pertanto non dovrebbe essere difficile pagare puntualmente i creditori. Inoltre, va anche sottolineato che termini di pagamento più brevi comporteranno risparmi per le amministrazioni pubbliche».

Il testo sul ritardo dei pagamenti lascia gli stati membri della Ue liberi di mantenere o adottare disposizioni più favorevoli al creditore di quelle necessarie per conformarsi alla direttiva. «Di conseguenza - conclude Tajani - la presente direttiva non impedisce che gli stati membri adottino termini di pagamento più brevi o sanzioni più severe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Edilizia.** La crisi mobilita l'Ance:  
varato lo stato di agitazione **Pag. 26**

**Costruzioni.** Settore in allarme per la crisi occupazionale: fiscalità e blocco delle risorse gli ostacoli

# Stato di agitazione per l'edilizia

La filiera proclama la protesta nazionale e convoca gli stati generali

**Alessandro Arona**  
ROMA

Quattro risposte immediate dal governo, entro novembre, per tamponare la crisi dell'edilizia, oppure il mondo di tutta la filiera delle costruzioni, imprese e operai insieme, scenderà in piazza a Roma contro l'esecutivo.

È questo lo scenario, del tutto inedito, emerso ieri dopo la riunione della Consulta Ance dei 102 presidenti provinciali dell'associazione dei costruttori edili (Confindustria). Il comunicato racconta di «un clima molto teso». «Da Nord a Sud - si legge - si è levato un grido di dolore da parte degli imprenditori: pagamenti bloccati, risorse non spese, lavoro agli sgoccioli, misure fiscali punitive». A tutto questo, secondo gli imprenditori edili, «è mancata una risposta politica efficace».

La Consulta ha dato mandato al presidente di «avviare una serie crescente di iniziative», tra le quali, «in assenza di risposte concrete», «anche una manifestazione di protesta nazionale da convocare insieme agli

stati generali della categoria (imprese, sindacati e tutta la filiera del settore)».

«Gli enti locali non pagano - racconta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - a causa del patto di stabilità, questo è il primo problema». L'ultima indagine Ance segnalava tempi di pagamento alle imprese edili superiori a 4 mesi per il 58% delle imprese, con punte di oltre 7 mesi per il 28%, e un totale di crediti non pagati per 14 miliardi di euro. «L'impatto sulle imprese - racconta Buzzetti - è sempre più pesante, vista la crisi del settore (-17% in tre anni, ndr). Anche le imprese che stanno bene in termini economici, di bilancio fatturato-costi, rischiano la crisi per problemi di liquidità. Il settore ha perso rispetto al 2008 200mila posti di lavoro (erano allora 1.970.000), che rischiano di diventare 500mila nel 2011».

L'Ance propone quattro cose da fare subito. Sul problema pagamenti il massiccio coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti e Sace per fornire garanzie sui pagamenti e anticiparne l'importo alle imprese. Si chiede poi

lo sblocco del piano infrastrutture da 11,3 miliardi approvato dal governo nel giugno 2009 e rimasto ancora quasi tutto sulla carta. Terza priorità, l'abolizione dell'Iva sull'invenduto (obbligo di rettificare l'Iva detratta se l'alloggio è venduto dopo quattro anni dall'ultimazione), una norma che vista la crisi dell'immobiliare - spiega Buzzetti - sta strangolando soprattutto le imprese del Nord. L'Ance propone la possibilità di mantenere l'Iva anche dopo i quattro anni su opzione del venditore.

Quarta priorità, infine, l'ampliamento degli ammortizzatori sociali in edilizia, innalzando il limite massimo di disoccupazione speciale e abbassando i contributi delle imprese per la Cigo al livello del resto dell'industria.

«Queste cose - conclude Buzzetti - si possono fare subito. Mi auguro che arrivino risposte in tal senso da parte del governo, diciamo entro novembre, altrimenti siamo pronti a scendere in piazza insieme ai nostri operai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Annual del Sole 24 Ore:  
le banche nell'Rc auto**

Cambia l'industria delle polizze e le banche sbarcano nell'Rc auto: i mutamenti del settore e il confronto fra i manager all'Annual sul settore organizzato dal Sole 24 Ore.

► pagina 42

**Polizze.** All'Annual del Sole 24 Ore  
le nuove strade delle assicurazioni **Pag. 42**

**Polizze.** Manager a confronto sui mutamenti del comparto all'Annual del Sole 24 Ore sul settore assicurativo

# Le banche sbarcano nell'Rc auto

Giannini: la bancassicurazione danni è positiva - Perissinotto: 2010 meglio del 2009

**Riccardo Sabbatini**

**REDA** Cambia il business delle polizze vita mentre per la Rc auto si avvicina una rivoluzione con l'ingresso nel mercato di grandi banche. L'Annual del Sole 24 Ore sul settore assicurativo che ha preso avvio ieri a Milano in collaborazione con Towers Watson ed il patrocinio dell'Ania, è stata l'occasione per fare il punto sui rilevanti cambiamenti in atto nell'industria delle polizze. Ecco il primo. Una miscela fatta di bassi tassi d'interesse, incremento dei ratios patrimoniali e, anche, parziale tassazione delle riserve assicurative (decisa dal governo con la manovra estiva), stanno spingendo le compagnie a progettare prodotti diversi da quelli garantiti delle gestioni separate su cui hanno costruito negli ultimi anni lo spettacolare sviluppo del mercato vita (51 miliardi di premi collocati soltanto nel primo semestre nel 2010).

Il segnale più vistoso del cambiamento lo hanno dato le **Generali** il cui amministratore delegato Giovanni Perissinotto, nello stimare per fine anno un risultato migliore di quello del 2009 («ci sono buoni elementi per pensarlo»), ha confermato all'Annual quanto già anticipato ieri in un articolo sul Sole 24 Ore. La compagnia triestina sta lanciando una nuova unit linked (si chiama "I+") con una significativa componente azionaria e che offre ai risparmiatori - questa è la novità - la garanzia dei premi versati al termine del programma previsto (15 anni).

Altri operatori stanno studiando soluzioni analoghe. E comunque in futuro limiteranno la produzione di polizze tradizionali del ramo I (quelle delle gestioni separate). «La redditività è troppo bassa», ha detto l'amministratore delegato di Axa Mps Frédéric de Courtois. Gli ha fatto eco il presidente di Eurizon vita (gruppo **Intesa Sanpaolo**), Gianemilio Osculati. «Quando vedo tutta questa raccolta in queste polizze mi preoccupa. Per dare ai clienti quello che promettiamo loro dovremmo prendere rischi assolutamente intollerabili. Prima o poi arriveremo al redde rationem». L'unico in controtendenza è stato l'amministratore delegato di Aviva Italia Andrea Batista, secondo il quale le «unit linked aumenteranno la loro quota in modo marginale. Con questi tassi le polizze garantite tradizionali continueranno ad essere favorite».

Le novità non si fermano qui. Nei prossimi anni - ha anticipato il presidente dell'Isvap Gian-

**LO SCENARIO**

Nei rami vita si registra una rifocalizzazione: si passa dai prodotti tradizionali delle gestioni separate a strumenti più remunerativi carlo Giannini partecipando al dibattito, «assisteremo ad uno sviluppo significativo della bancassurance danni. Servirà - ha spiegato - a colmare il gap di assicurazione che ancora sepa-

ra l'Italia dai paesi europei più sviluppati». Vi sono state diverse esperienze negli ultimi anni, non sempre coronate da successo. Ultimamente le Poste Italiane sono entrate nel business - la loro compagnia danni si sta espandendo al ritmo di mille polizze al giorno - e, a fare da catalizzatore, potrebbe essere l'ingresso nel mercato della Rc auto di grandi società di bancassurance. È il caso, ad esempio di Axa-Mps. Tra le scelte future della compagnia - ha detto de Courtois - «non posso che pensare alla Rc auto. Quella della bancassurance danni è una storia di successo e nel corso degli anni le banche hanno preso consapevolezza che la redditività è buona».

L'ingresso nell'assicurazione obbligatoria di un gruppo del calibro della banca senese (e del suo partner assicurativo) sarebbe destinato a cambiare in profondità un business finora dominato quasi interamente dal canale distributivo degli agenti. Fausto Marchionni, amministratore delegato di Fondiaria Sai (compagnia leader del ramo in Italia), non crede a questa prospettiva. «Noi siamo stati tra i primi ad entrare nella bancassurance danni che però in questi anni non si è mossa». Resta il fatto che il 2011 - su questo concordano tutti gli assicuratori intervenuti all'Annual - vedrà il mercato della Rc auto tornare se non alla profittabilità almeno all'equilibrio. Ma per

risolvere strutturalmente i problemi del settore occorre recidere nodi conosciuti da tempo. «Le tabelle ministeriali sui danni fisici - si è chiesto Marchionni - da quanto tempo le stiamo aspettando...».

L'attenzione, per il momento si concentra sul "tavolo" costituito presso l'Isvap per giungere a un minimo comune denominatore di misure da prendere. Oggi l'authority incontrerà le associazioni dei consumatori ed entro l'anno - ha anticipato ieri Giannini - «sarà preparato un pacchetto di misure con soluzioni da prospettare al governo e al parlamento». Ad augurarsi, non soltanto per la Rc auto, soluzioni strutturali che implicano anche modifiche legislative è anche il presidente dell'Ania Fabio Cerchiai. Ma l'esperienza del passato lo rende diffidente. «Negli ultimi 50 anni - ha detto ieri - i governi si sono sempre limitati a gestire le emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'annuncio sul sito di «Italia Futura»**

## Montezemolo guarda alle elezioni di Napoli: «Sosterremo le forze pronte al cambiamento»

MILANO — Non solo un test. Non solo «prove tecniche». Non solo «outing». Luca Cordero di Montezemolo mette di fatto un primo piede in campo. Non direttamente, certo. Ma parte da Napoli, da una città «mai così umiliata e offesa», dal «vergognoso scarico di responsabilità» sulla nuova emergenza rifiuti che di questa umiliazione «è solo il fenomeno più visibile», per un viaggio politico che potrebbe non fermarsi lì. E c'è tutto, in nuce, a iniziare dallo schieramento: né con il candidato sindaco di centrodestra né con quello della giunta uscente di centrosinistra — Fulvio Martusciello e Nicola Oddato i nomi «picconati» ieri da Italia Futura — ma «appoggiando quelle forze che saranno capaci di guidare il cambiamento». «If», il think tank fondato dal presidente Ferrari, si ferma lì, altri nomi non ne fa. Uno tuttavia c'è. Umberto Ranieri. Uomo di centrosinistra, anche lui come Oddato? Riduttivo. Più «uomo di istituzioni». È stato per anni sottosegretario agli Esteri. Oggi guida il Forum del Pd sul Mezzogiorno. Soprattutto, però: a Napoli (e non solo) è considerato fuori dagli schieramenti classici e molto vicino al capo dello Stato Giorgio Napolitano. Dopodomani, a Roma, Montezemolo incontrerà i corrispondenti di alcuni giornali stranieri. Lo fa periodicamente, e non sarà giorno di scoop: sarebbe singolare annunciare un ingresso diretto nella politica italiana a mezzo stampa estera. Scontato, però, che li

### Il candidato

Voci su una possibile candidatura di Umberto Ranieri, uomo del Pd e vicino a Napolitano

spieghi il senso dell'iniziativa napoletana «anche» nella chiave di quello che lui chiama (fin qui) «impegno da società civile». Che è poi quanto ha fatto ieri con «If». La «bomba vesuviana» arriva verso sera. «Mentre l'Italia boccheggia Napoli affonda», titola il sito della fondazione. Un'analisi che

parte dall'emergenza rifiuti, va giù spietata sulla politica, arriva al voto di primavera: «Italia Futura vuole essere presente nel percorso che porterà alle prossime elezioni, sollecitando idee e proposte e appoggiando le forze che saranno capaci di raccogliere la sfida del cambiamento». Lo farà in tutti i modi, dicono da «If», anche con il «fund raising», perché questa è la «richiesta» per cui hanno spinto pure i soci partenopei (molti industriali, da Carlo Pontecorvo di Ferrarelle a Luciano Cimmino di Yamamay-Carpisa). È qui che partono le picconate. «Nulla lascia sperare che destra e sinistra abbiano compreso la portata della sfida che attende il prossimo sindaco». Napoli viene da un'«amministrazione incompetente, arrogante, giudicata dai napoletani, a ragione, tra le peggiori di sempre». Eppure, «a sinistra si è candidato, in nome di una "positiva continuità", anche l'assessore Oddato». E a destra, «la principale qualità» di Martusciello «sembra essere quella di "uomo del territorio" (da queste parti non esattamente una garanzia)». Dicono che i soci di «If» sarebbero andati giù anche più pesanti. È già sufficiente a gelare chi è preso di mira. Martusciello dribbla: «Pregiudizi di matrice nordista». Rosa Russo Iervolino, sindaco uscente, resta sul classico: «Montezemolo venga e dimostri come porta avanti la città». Quando si dice presi in contropiede.

**Raffaella Polato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A MASSIMO CACCIARI | PAGINA 6

## Sedotto da Montezemolo

«Fini, Rutelli e Casini devono andare con lui, i democratici si accodino», critico con Pd e Vendola l'ex sindaco intravede, come Chiamparino, l'appeal del businessman

**INTERVISTA** • Cacciari: bravo Chiamparino che guarda al presidente Ferrari; ma lui non andrà a sinistra

# «Una lista civica di Montezemolo Casini e Fini da soli sono ceto politico»

Questo movimento attrarrà molti del Pd e del Pdl. Il sindaco di Torino fa bene a mostrarsi interessato. Ma Luca Cordero non farà mai l'Ulivo.

Udc, Fli e Rutelli da soli sono nomenclatura. Ai democratici non resterà che accodarsi. Il Pd sta perdendo le ragioni fondative. È nato per essere liberal, non per andar dietro al sindacalismo d'antan

Daniela Preziosi

**P**rofessor Massimo Cacciari, è anche sua opinione che il Pd e Bersani non abbiano una posizione chiara sulla Flom, e più in generale sul tema del lavoro?

Non è che il Pd abbia posizioni poco chiare sulla manifestazione della Flom. È un partito in confusione, ha posizioni poco chiare su tutto. E così non riesce a sfruttare lo smottamento che avviene nel Pdl. La posizione del Pd non emerge con chiarezza su niente. E la gente, a destra sinistra e al centro, è in cerca di parole chiare.

**Al corteo di sabato il Pd non aderiva, alcuni dirigenti c'erano.**

Il Pd nasce su posizioni liberal. Può piacere o no, ma è evidente, oggettivo, lo dice il suo nome. Alla nascita cessa di definirsi di sinistra. Può comprendere le ragioni di una protesta sindacale di questo tipo, ma il suo discorso non può essere quello della

Flom. È una contraddizioni in termini.

**Il Pd non aderisce alla piattaforma Flom. Ma lei definirebbe 'liberal' Bersani?**

No, questo è il problema. Ma perché hai fondato un Partito democratico e poi continui a fare i Democratici di sinistra? Ormai viene meno la ragione per la quale si è fondato il Pd.

**Lei preferisce un partito più spostato al centro, che sappia stringere un'alleanza con l'Udc di Casini?**

Non è questione di schematismi partitici. È questione di linea politica. Il Pd nasce per darsi una linea che va dalla riforma del welfare alle riforme istituzionali, alla riorganizzazione del mondo del lavoro che non ha più niente a che fare con il sindacalismo d'antan. Su questo invece non ha tirato fuori un'acca. Non c'entrano i rapporti con l'Udc. È un fatto che riguarda il Pd. Che ormai sta tornando ai Ds e all'Ulivo.

**Che torni all'Ulivo, è esplicito. La nuova alleanza si chiama Nuovo Ulivo.**

Nuovo o no, sempre Ulivo è. Con l'aggravante che è senza Prodi e Ciampi. Una sinistra senza sale. Non c'è neanche un Mario Draghi. È il vecchio Ulivo versione ridotta. Non vincerà mai, non attrarrà nessuna forza di centro, che era la forza di Prodi. E non parlo dei partiti di centro: parlo degli interessi sociali, di ceti imprenditoriali, artigiani, commercianti, nuove professioni.

**Il governatore di Bankitalia leader della coalizione di centrosinistra?**

No, ma Draghi potrebbe svolgere un discorso persuasivo. Può dimostrare, come ha fatto, che le demagogie governative non hanno né capo né coda.

**Invece Luca Cordero di Montezemolo? Ieri sul Riformista il sindaco Chiamparino gli apre le porte del centrosinistra. E ItaliaFutura, l'associazione del presidente**



**della Ferrari, annuncia che a Napoli scenderà in campo per le comunali.**

Montezemolo invece potrebbe scendere in campo, e mi pare che ne abbia anche una gran voglia. Ma non lo farà mai con questo Pd. Per lui sarebbe un suicidio. Farà una lista civica nazionale e poi si vedrà chi lo segue. Ma non sarà 'modello Ulivo', nel senso di un'alleanza a priori. Primo, perché uno schema di questo genere non esiste più. Secondo perché comunque a lui non interessa. Farà una forza autoriforma, un movimento che subito dopo cercherà a un rapporto con il cosiddetto centro. Al Pd non resterà che accodarsi.

**Crede che il Pd a quel punto cercherebbe l'alleanza che non riesce a stringere con l'Udc?**

Non gli resta che accodarsi. Cosa dovrebbe fare, sostenere Vendola for president? Oppure un bel ticket Bersani-Vendola, con tutti gli altri fuori, per vedere se arriva al 20 per cento?

**Un movimento di Montezemolo potrebbe attrarre chi nel Pd ha le valigie pronte?**

E nel Pdl. Eserciterebbe un'attrattiva su tutti. Anche su di lei.

Dal punto di vista pratico e organizzativo, no. Ma lo seguirei con molto interesse. E al Paese interesserebbe moltissimo. Il Pdl e il Pd stanno smottando. Mi auguro che la crisi di questo bipolarismo invece di generare anarchia generi nuove formazioni politiche, più responsabili, meno demagogiche e con idee più chiare.

**Crede che un movimento così avrebbe le carte per sfondare al Nord?**

Può attrarre l'interesse dell'imprenditoria settentrionale. Ma molto più di quella meridionale, arrivata a un punto tale che ormai va in cerca di un salvatore. Al Nord l'imprenditoria ha rapporti politici sani con settori di Lega e Pdl. È ben sistemata, ci penserà dieci volte prima di abbandonare la macchina su cui sta viaggiando. Al Mezzogiorno hanno solo le proprie catene da perdere. In ogni caso, Montezemolo è una figura di grande appeal. Un movimento di centro al Nord può avere un futuro solo se c'è dentro lui. Senza lui, Fini e Casini sono solo ceto politico.

**Casini sembrerebbe scettico. Su di lui dice: non serve un salvatore della patria.**

Non si tratta di salvatori della patria ma di un ragionamento politico. Prima o poi si renderà conto che se l'alternativa rispetto alla catastrofe del Paese è condotta da Fini, Casini e Rutelli, più spezzoni minoritari Pd e Pdl, è poco credibile. Sono solo rappresentanti della nomenclatura. Montezemolo è un valore aggiunto straordinario.

**Scusi, si sta augurando una catastrofe per il Pd.**

Invece il Pd se lo deve augurare: altrimenti in zona Cesarini implorerà Casini di candidarsi anche in proprio nome. La politica è una scienza fisica, termodinamica. Mosse obbligate, azioni e reazioni. L'unica incognita è la scelta di Montezemolo.



**A NAPOLI GIÀ SI CANDIDA**

Per ora solo a Napoli, ma scende in campo. Ieri dal sito, l'associazione di Montezemolo ItaliaFutura ha annunciato «l'intenzione di essere presente nel percorso che condurrà alle prossime comunali di Napoli». «Segnale importante» per i finiani. «Venga e dimostri quello che sa fare», la rispostaccia della sindaca Iervolino.

**POLITICA E GIUSTIZIA**  
IL PREMIER E LE RIFORME

Lo scudo costituzionale per le alte cariche dello stato del ministro Alfano è il male minore rispetto all'accorciamento dei termini dei procedimenti

# Meglio un lodo che un processo

di **Michele Ainis**

**F**ra un colpo di tosse e uno starnuto, la legislatura continua il suo percorso. Per quanto tempo ancora? Dipenderà dalle gambe dei vian-danti, ma c'è un ostacolo che condiziona ogni traguardo: la giustizia. O meglio i tre processi in cui è imputato il presidente del consiglio (Mills, Mediaset, Mediatrade). O lui potrà uscirne indenne, oppure morirà Sansone con tutti i filistei.

Senza scudo processuale per il presidente Berlusconi non c'è futuro per la

## LEGGI AD PERSONAM

Si a una misura limitata nel tempo piuttosto che mandare al macero migliaia di cause e le aspettative di molti cittadini comuni

legislatura, senza un altro tratto di legislatura non c'è salvacondotto per il presidente Berlusconi. Anche perché il legittimo impedimento è un farmaco che reca impresa sulla confezione la propria data di scadenza (18 mesi), e perché inoltre il 14 dicembre quello stesso farmaco verrà sottoposto a un'ispezione davanti alla consulta. Urge pertanto brevettare altri medicinali.

Quali? Se i governanti inforcassero gli stessi occhiali che portano sul naso i loro governati, se guardassero alla giustizia come malattia sociale anziché come grattacapo personale, la ricetta sarebbe più lunga d'un lenzuolo. Per esempio la semplificazione del rito processuale (dal regime delle notifiche a quello delle nullità). La li-

mitazione del ricorso in cassazione (30mila sentenze l'anno contro le 75 dell'Inghilterra, 40mila avvocati abilitati al patrocinio superiore mentre in Francia sono meno d'un migliaio).

Una cura dimagrante per i nostri uffici giudiziari (i giudici di pace si distribuiscono in 846 sedi, i tribunali sono 1.292, il doppio della Spagna).

Il potenziamento dell'informatizzazione (secondo il rapporto Cepej l'Italia si piazza a un livello «moderato», mentre in Germania la giustizia raggiunge un livello d'informatizzazione «molto alto»). Infine occorrerebbe prosciugare l'oceano delle leggi, dove annega la certezza del diritto, insieme ai nuotatori più deboli e più soli.

Niente da fare: per la maggioranza la priorità in questo momento è un'altra. E allora affrontiamola con un'economia del danno, con la dottrina del male minore che fu cara tanto a Spinoza quanto a Sant'Agostino. Dopo aver risolto i propri guai, forse possiamo sperare che la politica s'occuperà pure dei nostri guai con la giustizia. Ma in che modo la legge può forgiare un nuovo scudo processuale per il presidente del consiglio? A occhio e croce, le soluzioni sono due. C'è da un lato il lodo Alfano, però approvato questa volta con legge costituzionale, che ieri in commissione ha fatto il primo passo con tanto di retroattività; dall'altro lato c'è il processo breve, rilanciato giorni fa da Berlusconi e che, prima o poi, di passi in avanti potrebbe farne tre. Anche perché a condurlo in porto basta una legge, senza il doppio andirivieni fra camera e senato imposto dalla procedura di revisione costituzionale.

Diciamolo allora senza troppi giri di parole: meglio salvarne uno che ammazzarne cento. Meglio ringraziare

il presidente del consiglio che infliggere un colpo di grazia alla giustizia. Il processo breve (corredato da una norma transitoria che impedirebbe ogni sentenza di condanna contro Berlusconi) mette una tagliola di sei anni e mezzo sulla durata dei procedimenti giudiziari. In astratto è un termine fin troppo ragionevole, nel con-

creto della (in)giustizia italiana equivale a una carneficina giudiziaria.

Già adesso si consumano 170mila prescrizioni l'anno; con questa riforma diventeranno il doppio, e saranno quindi il doppio gli italiani che la dea della giustizia lascerà a mani vuote. Senza dire dei processi per danno erariale estinti davanti alla corte dei conti, o senza contare il fiume di quattrini che lo stato dovrà spendere per risarcire gli imputati.

E c'è poi un'altra ragione - formale, anziché sostanziale - per preferire il lodo Alfano come male minore. La futura legge sul processo breve sarà ovviamente esposta a un referendum abrogativo; ma sta di fatto che i 24 referendum celebrati dal 1997 in poi hanno regolarmente fatto fiasco. È infatti sufficiente organizzare l'astensione, sommando un 20% d'elettori al 30% che non va mai a votare; sempre che in ultimo si voti, perché se la legislatura s'interrompe cade pure il referendum.

Ma il referendum costituzionale no, quello è senza quorum, ed è inoltre necessario per l'entrata in vigore della legge, a meno che il nuovo lodo Alfano sia appoggiato dall'opposizione. Difficile, vero? E allora questo male minore in conclusione può diventare un bene: per una volta avremmo voce in capitolo anche noi.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA POLITICA**  
e la magistratura

**Firrarello e Limoli.** Secondo il governatore, sapevano in anticipo dell'inchiesta giudiziaria. Il senatore: «Lo "sgovernatore" farfugliava»

**Il circuito.** Nei momenti politici più delicati spuntavano - dice il presidente della Regione - le «indiscrezioni giornalistiche»

# «Fuga di notizie? Uno strumento contro di me»

## Un esposto alle Procure di Messina e Palermo: a che punto è l'inchiesta?

**TONY ZERMO**

Nelle battaglie napoleoniche, prima che gli eserciti si scontrassero, le batterie di campagna sparavano dei colpi di assaggio. Così, alla vigilia della chiusura delle indagini della Procura di Catania che pare si debbano completare a metà novembre - ma non ci giureremo - si registra un'attività diciamo stromboliana con lancio di lapilli e di piccole colate laviche. Ieri i legali del presidente Lombardo hanno presentato un esposto alla Procura di Messina che indaga sulla fuga di notizie dal Palazzo di Giustizia di Catania, e un altro esposto alla Procura di Palermo che ha aperto un fascicolo sulla vicenda dei termovalorizzatori sui cui inquinamenti Lombardo ha presentato un dossier facendo discendere dal suo veto a quegli impianti le sue vicissitudini giudiziarie.

Perché Lombardo ha preso questa iniziativa? L'ha preso perché sulle due vicende è sceso il silenzio e chiede di sapere a che punto sono queste indagini che lo riguardano personalmente. Lombardo chiede ai magistrati di individuare i «pupari» che sono stati i registi delle fughe di notizie che hanno mirato «a fermare l'esperienza politica di rinnovamento». E denuncia anche la «martellante campagna di stampa, strumento di una squallida e interessata strategia dettata da logiche malavitose o politico-affaristiche», ricostruendo gli attacchi mediatici che negli ultimi mesi hanno mirato «alla destabilizzazione di quella trasversale maggioranza che non senza difficoltà appoggia e appoggia la Giunta regionale».

Negli esposti presentati dai suoi avvocati c'è un durissimo attacco nei confronti di due esponenti del Pdl "lealista": Giuseppe Limoli e il senatore Giuseppe

Firrarello, suocero di Giuseppe Castiglione, uno dei coordinatori del Pdl in Sicilia e presidente della Provincia di Catania (che Lombardo vorrebbe abolire assieme a tutte le altre Province siciliane per sostituirle con consorzi di Comuni). Di Limoli si ricorda che, pochi giorni prima del falso annuncio di un possibile arresto di Lombardo (subito smentito dal procuratore capo Vincenzo D'Agata), intervenendo all'Assemblea regionale, disse rivolto a Cracolici, capogruppo del Pd, «una frase sibillina anticipando che nei giorni successivi sarebbe successo qualcosa che avrebbe definitivamente ostacolato il matrimonio contro natura tra il Pd e le forze di governo».

Lombardo cita anche alcune intercettazioni (pubblicate da un periodico catanese nel 2009) del presunto mafioso Carmelo Frisenna, ex assessore del Comune di Paternò arrestato nel 2008 perché ritenuto vicino alla famiglia Santapaola. Frisenna parlando al telefono il 3 aprile 2008, «dieci giorni prima dell'elezione di Lombardo a presidente della Regione» avrebbe riferito a un amico una discussione avuta con il senatore Firrarello, da Frisenna indicato come il proprio «padrino», preconizzando che Lombardo sarebbe rimasto in carica ancora per poco tempo: «Lo fanno attaccare (cioè arrestare) per una cazzata, anche per una minchiata! Per le assunzioni con 'sta Multiservizi che hanno fatto a Catania. Muore di morte naturale. Sono preparati anche quelli della sinistra, agguerriti». Secondo Lombardo, «la conversazione era gravida di oscuri presagi, poi puntualmente verificatisi», perché riferiti «a un malsano contesto politico e socio-ambientale» in cui era inserito Frisenna.

Negli esposti presentati alle Procure di Messina e di Palermo per sollecitare speditezza nelle indagini, il governatore mette in evidenza la singolarità di coincidenze temporali tra fughe di notizie e vicende politiche. Cosa che gli fa dire che la sua è una storia «solo apparentemente mediatica», visto che la falsa notizia di un arresto di Lombardo «mise sotto pressione i dirigenti del Pd, proprio nei giorni di fine marzo quando dovevano sciogliere la riserva sull'ingresso nel governo e sui ma-

gistrati che fanno parte della Giunta come assessori».

Questo è il grosso della vicenda politico-giudiziaria che vede Lombardo inquisito per mafia a Catania, Lombardo vittima delle fughe di notizie e quindi parte lesa a Messina. Se fosse Berlusconi avrebbe tuonato contro le «toghe rosse», ma qui in Sicilia, ammesso che ci siano, «toghe rosse» non se ne vedono. E comunque il governatore continua a mantenere un «aplomb» rispettoso in attesa di eventi. Certo deve averlo indispettito anche il sequestro della piccola costruzione

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

a mare di 70 metri quadrati a Ispica di proprietà della moglie, sequestro ordinato dal procuratore di Modica, Francesco Pulejo. Lombardo si è limitato a dire di «aver seguito un iter amministrativo durato quindici anni» e che tutto «è in regola».

Puntuali le repliche. Dice Limoli: «Lombardo soffre della sindrome da accerchiamento e vede complotti dappertutto». Pungente Firrarello: «Lo "sgovernatore" della Sicilia avrebbe fatto un esposto contro di me. Si tratta di farnetizzazione di un individuo disperato, attraversato dal rimorso del male che sta facendo al popolo siciliano. Chiedo umilmente scusa di avere chiesto di votare Lombardo. Forse ha bisogno di assistenza sanitaria prima che gli altri organi dello Stato si occupino con obiettività di lui».

Volano stracci, veleni e corvi in una Sicilia che vorrebbe si pensasse ad altro e che invece vede contrapposto il potere politico (solo in parte) e il potere giudiziario (solo in parte). In questa telenovela che non fa bene alla Sicilia, chi è innocente scagli la prima pietra. Il resto alla prossima puntata.



*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

## BUFERA IN SICILIA

# Il paladino della legalità Lombardo inciampa nella villetta della moglie

*La Procura di Modica sequestra l'immobile in costruzione in una riserva naturale. Il gip: è abusivo. Il governatore: «Sono vittima di un sopruso, è l'unico in regola»*

### Mariateresa Conti

Da quando ha virato a sinistra, con tanto di Pd e finiani nella sua giunta e con buona pace dei siciliani che avevano votato lui per avere un governo di centrodestra, la legalità è il suo pane quotidiano. Altro che governatore del ribaltone, Raffaele Lombardo, presidente della Regione siciliana, non perde occasione per dire che lui è il «nuovo»: è lui, solo lui, che ha designato ben tre magistrati e un prefetto come assessori; lui, solo lui, che sta eliminando gli sprechi di anni e anni di cattiva politica fatta mentre c'era anche lui, ma quella è un'altra storia; lui, solo lui, che combatte contro gli abusi. Contro gli abusi degli altri, evidentemente. Sì, perché ai suoi, di abusi, ci pensa la procura. Quella di Modica, in provincia di Ragusa, per l'esattezza, che ha deciso di sequestrargli una villetta abusiva in costruzione sulla spiaggia di Ispica, a poche decine di metri dal mare, e che per di più ricade in una bella riserva naturale.

«Anche lì sono vittima di un sopruso - ha tuonato il governatore intercettato dal quindicinale di inchiesta *Sud* che ha tirato fuori la notizia - mi dispiace dirlo con tanta sicurezza, ma lì tra diecimila case l'unica regolarissima è proprio la mia». Ed in effetti l'autorizzazione a costruire in quel lembo di terra quasi sulla battigia c'è, se l'è concessa lui stesso, o meglio l'assessorato al Territorio e Ambiente della Regione che lui guida dal 2008. E alla moglie del governatore - già, perché tecnicamente Lombardo ha donato quei quattro acri di terreno su cui sta costruendo alla sua consorte, la signora Saveria Grosso - ha detto sì anche la Sovrintendenza ai Beni culturali, chiamata a pronunciarsi visto che si tratta pure di zona archeologica. Tutto in regola, allora?

Non esattamente. E infatti i magistrati della procura di Modica hanno disposto il sequestro preventivo del cantiere. Laddove un tempo, c'era un rudere immerso nel verde, oggi ci sono tanti bei mattoni di cemento. Le fattezze della villa sono già riconoscibili, benché la denuncia di inizio attività per l'avvio del cantiere sia solo dello scorso 22 giugno. Una bella villetta, col tetto spiovente, a occhio una settantina di metri quadrati. Altro che il recupero del vecchio manufatto originario, del quale non c'è più traccia. Il

sospetto dei magistrati è che lì si stia facendo una vera e propria costruzione ex novo. In barba a tutte le regole vista la posizione. Non è la prima volta che Lombardo si becca il disco rosso dei magistrati per questa cassetta al mare. Già nel 2004, quando lui non era ancora governatore e la legalità, per lui, era un concetto cavalcato dalla sinistra, la procura gli aveva disposto il sequestro preventivo e imposto lo stop, perché mancavano un po' di autorizzazioni. Ma lui non si è arreso. Ha aspettato con pazienza il dissequestro, ha regalato tutto alla sua signora, e ha ricominciato da capo col cantiere. Adesso il nuovo sequestro, al quale i suoi avvocati si stanno opponendo, con un ricorso al tribunale del Riesame.

Come finirà? Lombardo, calato nel ruolo di paladino della legalità, non si scompone. Ormai si è talmente immedesimato nel personaggio che vede complotti dappertutto, orditi naturalmente da chi si oppone alla sua politica. Proprio ieri ha presentato un esposto alla procura di Messina, per chiedere di far luce sulla fuga di notizie relativa all'inchiesta della procura di Catania per mafia che lo ha visto invischiato. Nella denuncia Lombardo si scaglia contro gli «attacchi mediatici» finalizzati alla «destabilizzazione di quella trasversale maggioranza che non senza difficoltà appoggiava e appoggia la giunta regionale» che a suo dire l'hanno preso di mira, parla di «martellante campagna di stampa» che ha l'obiettivo di «fermare l'esperienza politica di rinnovamento» che il suo governo sta portando avanti. Ora questo nuovo «sopruso», così lo ha definito, la villetta che per i giudici è abusiva. Uno scivolone che Lombardo, come il governo che guida, cercherà di ribaltare.



NEI GUAI il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo è il quarto il passato di giunta. Agi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**FEDERALISMO**

Calderoli: il ministro per gli Affari regionali sta mettendo a punto il provvedimento che diventerà di fatto il piano per il Mezzogiorno

## «Fitto prepara la perequazione infrastrutturale»

### Question time. Interrogazione dell'Mpa sulle prerogative dell'Autonomia speciale e sul divario Nord-Sud

**GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Il federalismo fiscale, come si è potuto notare nei giorni scorsi, dall'alto della sua rivoluzione pone problemi molto seri in genere per le istituzioni locali. In particolare per le regioni a Statuto speciale. E segnatamente per la Sicilia che, oltre a disporre di un Statuto speciale definito antesignano di uno Stato federale, la sua posizione geografica colloca all'estremo Sud del Paese. Con tutti i problemi vecchi e nuovi che, posti negli anni e mai risolti, appaiono ancora più di estrema attualità. Oggi se ne parlerà alla Camera in sede di question time su una interrogazione con cui il Mpa pone al governo centrale due quesiti: 1) Per sapere come intenda superare «le incompatibilità che presentano i decreti legislativi di attuazione del federalismo al vaglio del Parlamento con le prerogative costituzionalmente garantite dell'Autonomia speciale»; 2) Per sapere «quando intenda avviare, adottando il relativo decreto, la cosiddetta perequazione infrastrutturale al fine di recuperare quei ritardi che costringono Nord e Sud del Paese a un perdurante dualismo socio-economico e strutturale».

L'interrogazione è indirizzata al ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Sottoscritta dai deputati del Mpa, oggi sarà esposta alla Camera durante il question time dal primo firmatario, Roberto Commercio.

Ma stando a quanto dichiarato dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, al termine dell'audizione in commissione Finanze al Senato, sui costi standard di comuni e province, il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha in preparazione il provvedimento «per avviare interventi in materia di perequazione infrastrutturale, che diventerà di fatto il piano per il Mezzogiorno».

Mettendo in ordine la tabella di marcia dei provvedimenti già approvati dal consiglio dei ministri Calderoli spiega: «La settimana prossima la conferenza unificata esprimerà il parere sull'autonomia impositiva dei comuni e verrà messa all'ordine del giorno per la prima volta l'autonomia impositiva delle regioni e dei costi standard».

Prevedo che per la metà di novembre possa arrivare il coordinamento della finanza pubblica e sui premi e le sanzioni per le amministrazioni».

E sempre a proposito di interventi per il Sud, della fiscalità di vantaggio per le

imprese del Mezzogiorno e del piano infrastrutturale per il Sud, nel quadro del dibattito sulla Dpf (decisione di finanza pubblica) la senatrice Poli Bortone ha reso noto che è stato raggiunto nell'ambito della maggioranza un accordo che le consentirà di riformulare un suo emendamento (bocciato la scorsa settimana) «facendo esplicito riferimento all'impegno per il Sud contenuto nei punti programmatici della maggioranza e dovrebbe passare». Il testo, spiega la Poli Bortone, prenderà anche spunto dalla risoluzione presentata in maniera distinta dalla maggioranza, prima firma Giovanni Pistorio (Mpa). La modifica, che dovrebbe passare all'unanimità impegna il governo a dare priorità al piano per le infrastrutture e alla fiscalità di vantaggio per il Sud. «Mi sembra un buon risultato – sottolinea la Poli Bortone – tenendo conto anche del fatto che io sono l'unica senatrice di "lo Sud". Avrei potuto insistere sull'emendamento così come inizialmente presentato, ma la maggioranza si sarebbe ricompattata e avrebbe votato contro. Invece, così ho ottenuto un risultato anche perché mi sembra che di conflitti ne abbiamo fin troppi».

**«CENA DELLA CONOSCENZA» IERI SERA CON I NUOVI****ASSESSORI, I DIRIGENTI REGIONALI E I DEPUTATI DEL CARTELLO****Lombardo alla sua maggioranza: «Ci aspetta una battaglia»****LILLO MICELI**

**PALERMO.** Solo antipasti siciliani per la «cena della conoscenza» fra i nuovi assessori tecnici del Lombardo-quater, i dirigenti generali, i capi di gabinetto e i deputati dei gruppi parlamentari che dovranno sostenere all'Ars la nuova giunta: Mpa, Pd, Udc di Casini, Fli, Api e parte del Gruppo misto. Un pasto piuttosto leggero, dunque, anche perché certamente indigesto sarà il menù che il governo si appresta a sottoporre all'esame dell'Ars: una legge finanziaria all'insegna di veri e propri colpi di scure, la messa in liquidazione di società, aziende ed enti che producono solo sprechi, ma anche ghiotti posti di sottogoverno, riforme che dovrebbero cambiare il volto dell'amministrazione: a cominciare dallo snellimento delle procedure burocratiche.

Incontro sobrio, non solo per i piatti consumanti: panini con la milza o con le panelle (il conto sarà diviso fra i deputati), ma anche nei discorsi, brevi, che hanno tenuto i capigruppo, ma anche lo stesso presidente Lombardo che

ha sottolineato l'importanza di stabilire uno stretto rapporto fra gli assessori tecnici e i deputati, fondamentale per reggere l'urto dell'Aula.

«Possiamo contare su una maggioranza di 52-54 deputati - ha rilevato Lombardo - che non bisogna considerare dei numeri, ma delle persone che hanno un mandato elettorale». Non si sa se, fra quelli conteggiati, Lombardo abbia calcolato i tre deputati del Pd assenti: Barbagallo, Mattarella e Donegani che rappresentano l'ala oltranzista.

Dopo un breve saluto di Musetto (Mpa), Cracolici (Pd), Bonomo (Api), Adamo (Udc) e Fiorenza (Gruppo misto) - alla riunione era presente anche il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Savona - il presidente della Regione ha suonato la carica: «Faremo una verifica mensile del nostro lavoro - ha sottolineato - e per monitorare gli obiettivi che ci siamo posti. Ognuno deve fare la propria parte: assessori e dirigenti generali. Ci aspetta una difficile battaglia, a cominciare dal Bilancio e dalla Finanziaria che devono prepararci al federalismo fiscale».

Oggi il governo relazionerà all'Aula le iniziative intraprese in sede di Conferenza delle Regioni per rivendicare la specialità del proprio Statuto. Probabilmente, il compito sarà affidato all'assessore all'Economia, Armao. Lombardo, invece, a Roma dovrebbe incontrare il ministro Tremonti a cui chiederà di sbloccare i fondi Fas. Domani all'Ars si costituirà il gruppo Pdl Sicilia-Fli che comprenderà cinque deputati finiani e quelli vicini a Misuraca, pure cinque, posto che non cambi casacca.

*Un pasto  
leggero  
prima del  
menu  
pesante: si  
parte con la  
manovra*

## I nodi della Regione

# Maggioranza a cena con Lombardo “Noi siamo quelli della svolta”

*Il governatore convoca anche gli alti burocrati*

**ANTONIO FRASCHILLA**

INVIA un esposto alle Procure di Messina e Palermo per denunciare i «pupari che con una squallida campagna di stampa e un'indagine giudiziaria mirano a fermare l'esperienza politica» del suo governo. E poi il governatore Raffaele Lombardo riunisce a cena a «Villa Alliata Cardillo» tutti gli assessori, i 28 superburocrati della Regione e i 50 deputati della nuova maggioranza, da quelli del Pd passando per quelli dell'Mpa, dell'Udc di Casini e dell'Api di Rutelli. Presenti anche i quattro finiani e i tre deputati del Pdl Sicilia rimasti fedeli a lui. Tra i primi ad arrivare nell'antico palazzo proprio il governatore e il segretario del Pd Giuseppe Lupo che sono saliti assieme.

Obiettivo della cena? Presentare i nuovi assessori, far conoscere i direttorie «dare il la al nuovo corso», come dice un esponente dell'Mpa che da giorni lavora per organizzare questa cena da 5.500 euro che, assicura, «sarà pagata dai gruppi parlamentari». Anche se c'è chi giura che il vero tema di discussione è stato quello delle nomine, non solo dei dirigenti generali ma anche dei cda delle partecipate. Lombardo, all'inizio della cena, si rivolge direttamente ad assessori e i dirigenti: «Il vostro riferimento devono essere i cittadini e quel fronte di 53-54 deputati che stanno scommettendo sul cambiamento». Ci crede Antonello Cracolici, capogruppo del Pd: «Questo è il primo passo di un percorso difficile, che può essere di svolta: dobbiamo essere bravi a comunicarlo».

Ma tre deputati del Pd polemicamente non sono andati alla cena (Bernardo Mattarella, Miguel

Donegani e Giovanni Barbagallo): «Sarebbe meglio — dice il senatore Enzo Bianco — che i soldi spesi per occasioni come questa fossero utilizzati per altre e più nobili finalità».

Lombardo comunque vuole compattare la nuova maggioranza. Ieri ha fatto la prima mossa, inviando un esposto alla Procura di Messina e a quella di Palermo che indaga sui termovalorizzatori, contro «i pupari» che avrebbero alimentato le «fughe di notizie giudiziarie rischiando di far cadere il governo regionale» proprio nei giorni cruciali della svolta che ha aperto all'ingresso nella maggioranza del Pd. Attraverso l'avvocato Massimo Motisi, il governatore chiede d'individuare i registi, della «squallida e interessata strategia dettata da logiche malavitose». Il presidente della Regione aveva già denunciato per calunnia il pentito catanese Maurizio Avola e ora mira più in alto, indicando l'origine delle sue disavventure giudiziarie nella vicenda dei termovalorizzatori. Lombardo mette la «singolarità di coincidenze temporali tra fughe di notizie e vicende politiche. Sono stati messi sotto pressione gli assessori magistrati e i dirigenti del Pd». Questi ultimi, dicono i legali, proprio nei giorni di fine marzo in cui il quotidiano *Repubblica* rilanciava le notizie sull'inchiesta, avrebbero dovuto sciogliere la riserva sull'ingresso nel governo. Lombardo cita poi un intervento in aula all'Ars del deputato del Pd Pippo Limoli, che, pochi giorni prima della fuga di notizie «rivolgendosi all'onorevole Cracolici, con una sibillina allusione anticipava che sarebbe successo qualcosa che avrebbe definitivamente ostaco-

lato il matrimonio contro natura» con il Pd. Riguardo al senatore del Pdl Giuseppe Firrarello, nell'esposto vengono citate intercettazioni pubblicate nel 2009 da un mensile catanese. Il presunto mafioso Carmelo Frisenna, ex assessore del Comune di Paternò arrestato nel 2008 perché ritenuto vicino alla famiglia Santapaola e legato a Firrarello, il 3 aprile 2008, «dieci giorni prima dell'elezione» di Lombardo a presidente della Regione, parlava al telefono di quanto avrebbe discusso con il senatore, da lui indicato come il proprio «padrino»: «Lombardo lo fanno attaccare (arrestare, ndr). Muore di morte naturale». Secondo Lombardo questa conversazione era «gravida di oscuri presagi, poi puntualmente avveratisi». «Le Procure metteranno fine alle calunnie di Lombardo, prigioniero di una sindrome da complotto», dice il gruppo Pdl all'Ars.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il retroscena

# Ma nell'Mpa monta il malcontento "I tecnici? Sono gente da salotto"

*I fedelissimi del presidente: da parte nostra troppe rinunce*

EMANUELE LAURIA

SOTTO i tetti affrescati di villa Alliata Cardillo c'erano quasi tutti, i colonnelli di Lombardo. Impetiti e puntuali, come nelle grandi occasioni. Ma non proprio entusiasti di stringere la mano ai componenti di quel governo tecnico che, fino all'ultimo, hanno avvertito. Il presidente, alla fine, ha brindato al suo quarto esecutivo con una maggioranza mai così affollata ma con un partito — il suo — in piena fibrillazione. Pesano ancora, eccome, le ultime scelte del governatore. «Oggi più che mai serve una giunta politica. I tecnici provengono dai salotti, dall'élite della società. Noi invece stiamo in strada, fra la gente, conosciamo le esigenze dei territori». Così parlava solo un mese fa Paolo Ruggirello, deputato questore dell'Mpa, uno degli invitati al gala di ieri sera. Un altro parlamentare autonomista, Giuseppe Gennuso, ci è rimasto male per le ultime designazioni di Lombardo e non lo nega: «Sì, insomma, qualche incomprendimento con il presidente c'è stata. E ho fatto sentire la mia voce: a Siracusa è stato dato troppo spazio all'Api. Va bene l'assessore scelto da Bonomo, ma pure la nomina di Ortisi alla guida del Ciapi... «Cin cin. «Ma con Lombardo — precisa subito Gennuso — c'è un grande rapporto umano. Non me ne vado dall'Mpa. E chi dice il contrario è uno sciacallo. Lo scriva: sciacallo».

Gli antipasti siciliani e il vino rosso servono a ingoiare qualche amarezza. Lino Leanza, uno che l'Mpa ha contribuito a fondarlo, da qualche settimana è in pausa di riflessione. Non parla, manifesta. Lo ha fatto ad esempio a Misterbianco, tre giorni fa, partecipando a un'assemblea pubblica contro l'ampliamento della discarica di Motta Sant'Anastasia. Malgrado il governo regionale

punti con decisione sulle discariche: «Chiederò al nuovo assessore di visitare i luoghi e comprendere il disagio», ha detto Leanza. Traduzione: i tanto celebrati tecnici si diano una mossa. Leanza, a fine estate, è stato molto vicino a un passaggio all'Udc di Casini. Non ha ancora deciso sul suo futuro, rinvia un eventuale strappo ma di certo non si limiterà a fare il controcanto a Lombardo. E a frenare un crescente malessere, sotto le ali della Colomba. Lo stesso malessere che, nella primavera scorsa, portò sette deputati dell'Mpa a vedersi a cena per progettare un'iniziativa clamorosa poi sventata — pare — dallo stesso Leanza: la creazione di un gruppo autonomo di dissidenti. A quella cena parteciparono Marianna Caronia e Cateno De Luca: a quel tempo l'una era in procinto di rientrare, l'altro di uscire dall'Mpa. Entrambi, oggi, sono fuori dal movimento. Perché — uno dei paradossi dell'era lombardiana — il governatore che dal 2008 ha spaccato quasi tutti i partiti e allargato i confini della maggioranza all'Ars ha visto la propria forza politica indebolirsi. Quattro parlamentari sono usciti (Caronia, De Luca, Marco Forzese e Santo Catalano), uno solo è entrato: il capogruppo Francesco Musotto.

Prosegue così, il viaggio del go-

vernatore, circondato dai tecnici e dai nuovi alleati ma sostenuto da un movimento oggi segnato da contrapposizioni interne, come quella che a Caltanissetta oppone il parlamentare Giuseppe Federico a Rossana Interlandi, sospettata di essere l'ispiratrice del ricorso contro la sua elezione all'Ars. Un movimento che sembra sempre più il contorno del leader. L'ultimo congresso regionale risale al 2006, il commissario Enzo Oliva (nominato da Lombardo

nell'ottobre del 2009) viene spesso sostituito dallo stesso governatore nelle trattative e la mappa dei vertici, nelle province, non è che completa: basti pensare che a Palermo l'Mpa non ha oggi un responsabile. Non è solo una questione di poltrone. Un deputato rimpiange «le battaglie che hanno contraddistinto il movimento nei suoi primi anni: dalla marcia

su Roma per il Ponte ai presidi nei porti di Catania e Termini Imerese per dire no all'immondizia proveniente dalla Campania». Oggi, dice quello stesso parlamentare prima di entrare a Villa Alliata, «l'Mpa è rappresentato da un governatore chiuso nelle sue stanze a disegnare geometrie variabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Leanza



## Le manifestazioni

A Motta Sant'Anastasia tra chi protesta contro la discarica c'è anche Nicola Leanza

## I parlamentari

A Sala d'Ercole il partito ha perso quattro esponenti dall'avvio della legislatura

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

# «Troppa corruzione A rischio il prestigio delle istituzioni»

## *Allarme della Corte dei conti*

ROMA — Lo Stato, a volte, spende male i soldi dei contribuenti e spesso impegna in maniera poco trasparente anche i fondi di provenienza Ue. Infatti nella pubblica amministrazione permangono «episodi di corruzione e di dissipazione delle risorse pubbliche» e per questo rimane fondamentale «la funzione giurisdizionale affidata alla Corte dei conti». Stavolta a lanciare l'allarme ci pensa il neopresidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che parla alla solenne cerimonia di insediamento davanti al capo dello Stato Giorgio Napolitano, al presidente della Camera Gianfranco Fini e al sottosegretario Gianni Letta: «La rilevanza della funzione della magistratura contabile risulta evidente se si considerano gli episodi di corruzione e di dissipazione delle risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria, che persistono e preoccupano i cittadini ma anche le istituzioni, il cui prestigio e affidabilità sono messi a dura prova da condotte in-

dividuali riprovevoli».

Anche questa relazione del presidente della Corte dei conti arriva in tempi di crisi economica. Per questo Giampaolino ha insistito su un punto: «E' essenziale non solo controllare la spesa pubblica ma, altresì, operarne una corretta qualificazione affinché si possa non tanto spendere poco o meno, ma, soprattutto, spendere validamente ed oculatamente così da favorire la crescita».

Con una crescita del pil limitata, Giampaolino ritiene assai difficile che si possa arrivare a una riduzione delle tasse: «Ora le nostre entrate mantengono un certo livello grazie anche alla lotta all'evasione, che è un elemento congiunturale. Ma per avere un aumento strutturale», che darebbe spazio a misure di riduzione delle tasse, «è il pil che deve crescere». Insomma, non c'è da farsi illusioni: «Credo che al momento attuale non ci siano i margini per un taglio della pressione fiscale».

E l'ultima osservazione del presidente

della Corte dei conti riguarda il federalismo: «La sfida della Corte sarà quella di far sì che con il federalismo non ci sia un ulteriore aumento della pressione fiscale generale. Per noi il federalismo deve portare ad un miglioramento, ad una riqualificazione della spesa». Una notazione che arriva in risposta all'intervento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: Letta, inaugurando la cerimonia alla Corte dei conti, ha detto che ormai «l'ordinamento federale costituisce la scelta matura e consapevole di un Paese sicuro della sua indipendenza e unità».

**D. Mart.**

### **Tasse**

Il neopresidente Giampaolino: al momento attuale non ci sono i margini per un taglio della pressione fiscale

LA SICILIA 20/10/2010

## UNA DELEGAZIONE DI IMPRENDITORI ALLA FIACCOLATA ORGANIZZATA DA CGIL-CISL-UIL Anche Confindustria presente alla «Notte Bianca»

Ancora un'altra adesione per la «Notte Bianca contro la mafia per il lavoro» organizzata da Cgil-Cisl-UIL venerdì prossimo.

Dopo la convinta adesione della segretaria provinciale della Ugl, adesso anche Confindustria Catania dice sì.

Il Comitato di Presidenza - che si è riunito ieri sotto la guida di Domenico Bonaccorsi di Reburdone, «ha espresso il suo plauso all'iniziativa promossa da Cgil-Cisl-UIL a difesa della legalità, della sicurezza, del sostegno all'occupazione e per il ri-finanziamento degli ammortizzatori sociali in scadenza».

Il presidente degli industriali ha annunciato che

una delegazione di Confindustria parteciperà al corteo organizzato dalle organizzazioni sindacali e che a tale scopo il consiglio di presidenza di Confindustria Catania ha deliberato l'erogazione di un contributo economico a sostegno dei costi organizzativi della manifestazione.

«Su queste tematiche - spiega Bonaccorsi - non possono e non devono esistere divisioni. Lo abbiamo affermato un anno fa, con la sottoscrizione del protocollo d'intesa per Catania insieme con le organizzazioni sindacali e le altre associazioni di categoria, e lo confermiamo oggi con la nostra partecipazione ed il nostro impegno concreto.

«Il sostegno ai lavoratori e all'occupazione, alla

famiglia e allo stato sociale, alle imprese e all'economia del territorio, tutte azioni finalizzate alla ripresa e alla crescita - prosegue il presidente degli industriali - non sono più prorogabili, così come è sempre più pressante il bisogno assoluto di legalità e trasparenza. A fronte della crisi, ancora più forte è diventata l'esigenza di ripristinare metodi di confronto civile, che pur nella fermezza delle rispettive posizioni, non può e non deve mai degradare nello scontro. Circostanza che potrebbe solo produrre - conclude Bonaccorsi - un arretramento del fronte comune, che ci vede impegnati per il superamento delle gravi difficoltà in cui vivono la società, le imprese, i lavoratori e le loro famiglie».

**PROCESSO PER I PARCHEGGI** Colpo di scena al dibattimento che vede imputati Scapagnini e altri sette. L'accusa chiede un altro giudice

Doveva essere il giorno dell'accusa, e così è stato. Ma non nel senso che tutti si aspettavano. Non l'è stata, infatti, la requisitoria dei pubblici ministeri Francesco Puleio e Giuseppe Gennaro al processo per i parcheggi in project financing. C'è stata, invece, a sorpresa, la richiesta di ricusazione del tribunale presieduto da Filippo Milazzo (nel collegio anche Enza De Pasquale e Antonio Bacigiani), che deve giudicare per il reato di abuso d'ufficio, l'ex sindaco Scapagnini, l'ing. Tuccio D'Urso, i componenti dell'ex commissione di valutazione tecnico-giuridico-economica Mariano Arena, Salvatore Fiore e Giovanni Lagarà, gli imprenditori Enoio Virilini e Setty Costanzo e Mirmino Costanzo.

Secondo i pubblici ministeri la decisione dei giudici della terza sezione del

Tribunale di considerare chiusa l'istruttoria dibattimentale revocando le prove testimoniali ammesse, all'inizio del procedimento sarebbe come un'anticipazione della sentenza. Di qui la richiesta di ricusazione che dovrà essere formalizzata entro tre giorni alla cancelleria della Corte d'appello competente a decidere sulla ricusazione.

Il pubblico ministero Francesco Puleio ha preannunciato la richiesta di ricusazione del Tribunale sulla base del

l'art. 37 del codice di procedura penale (lettera b) che prevede come il giudice possa essere ricusato dalle parti "se nell'esercizio delle funzioni e prima che sia pronunciata sentenza, egli ha manifestato indebitamente il proprio convincimento sui fatti oggetto dell'imputazione". La ricusazione è stata avanzata dopo che il Tribunale, ieri mattina, con una propria ordinanza, aveva sostanzialmente ribadito quanto già espresso il 22 luglio scorso (sempre con un'ordi-

nanza) vale a dire che non sarebbe stato necessario proseguire l'attività dibattimentale perché ogni elemento di prova processualmente rilevante era stato acquisito e ulteriori prove sarebbero state superflue. I giudici avevano già sostenuto a luglio che l'ammissione di ulteriori testimonianze non avrebbe potuto apportare alcun contributo di pregiudiziale rilevanza per la configurazione dei reati come contestato e, inoltre, avevano "deciso di non decide-

re" sul dissequestro del parcheggio di piazza Europa e delle altre aree dove avrebbero dovuto sorgere le strutture. Questa ordinanza era stata depositata direttamente nella cancelleria del Tribunale, senza sentire le parti, circostanza contestata dall'accusa che, ieri mattina, ne ha chiesto, anche per questo motivo, la revoca ai giudici. Invece è arrivata la seconda ordinanza che conferma sostanzialmente la prima. Di qui la richiesta di ricusazione.

## I pubblici ministeri ricusano il Tribunale Adesso gli atti passano alla Corte d'appello

Cosa accadrà adesso non è facile prevedere. L'unica cosa certa è che il processo è stato sospeso e che si allungano i tempi della vicenda giudiziaria. La "palla" passa nelle mani della Corte d'appello che, in un'udienza camerale, deciderà se accogliere o meno la richiesta dei pm. Nel primo caso, il processo verrà incardinato davanti ad un nuovo Tribunale, composto da giudici diversi. Questo non significa che quanto fatto finora diventerà carta straccia. La perizia al centro dello scontro tra Procura e Tribunale, per esempio, resterà valida, ma non sarà precluso alle parti (tanto all'accusa quanto alla difesa) di chiedere l'acquisizione di nuovi elementi di prova, allo scopo di correggere o potenziare i risultati peritali.

CARMEN GRECO